

Pippo Russo

La cittadinanza postmoderna

(doi: 10.1402/14702)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Pippo Russo

La cittadinanza postmoderna

I fenomeni migratori che stanno modificando profondamente i caratteri di molte società occidentali impongono una riflessione sull'idea di cittadinanza. È necessaria una revisione dell'idea tradizionale di cittadinanza, che indichi che cosa debba comprendere questa categoria concettuale alla luce delle nuove relazioni che intercorrono tra identità, appartenenza e diritti.

Chiedersi oggi che cosa debba intendersi per cittadinanza ha un duplice effetto: uno di carattere teorico, mirante a sollecitare un rinnovamento nelle categorie analitiche per lo studio del fenomeno; l'altro di tipo metateorico, orientato a seminare dubbi all'interno di una comunità tematica di studio che rischia di rinchiudersi nell'autismo a causa della perdita di contatto con una realtà troppo diversa da quella che emerge attraverso l'utilizzo dei vecchi strumenti di lettura. È soprattutto con riferimento a quest'ultimo aspetto che si può tentare un'opera di revisione concettuale della cittadinanza. Il rischio d'implosione analitica è alto; almeno quanto quello che si corre, all'esterno della «comunità tematica», per via di un utilizzo disinvolto e scarsamente avveduto nel discorso pubblico della «cittadinanza» come categoria discorsiva. Con effetti devastanti per la chiarezza del discorso stesso. Di ciò è illustre (e maldestro) esempio il passo di un vecchio fondo di prima pagina firmato sul «Corriere della Sera» da Piero Ostellino. Il quale, commentando l'ennesima «tragedia del mare» (avvenuta allora presso le coste di Agrigento) che ebbe come vittime decine di migranti clandestini, e la conseguente recrudescenza delle polemiche sulla legge Bossi-Fini, scrisse: «È una questione di equilibrio. Una perfetta uguaglianza fra immigrati e autoctoni, come auspicano alcuni, provocherebbe oggi reazioni di rigetto da parte dei secondi con lo svuotamento dello stesso concetto di cittadinanza»¹.

Ecco il punto, così sintetizzabile: di quale cittadinanza parla Ostellino quando parla di cittadinanza? La risposta a questa domanda è tutt'altro che facile. È certo sfida intellettualmente affascinante quella che porterebbe a scoprire una qualche struttura concettualmente coerente e raffinata dietro una formula eterea come «lo stesso concetto di cittadinanza». Non è nostra intenzione indagare sulla patologia del gergo quotidiano, e dunque limitiamoci a ragionare sugli equivoci cui «lo stesso concetto di cittadinanza» dà origine; per illustrar-